



La festa di Sant'Agata

La Festa di Sant'Agata è la più importante festa religiosa della città di Catania e si celebra in onore della santa patrona della città. Si svolge tutti gli anni dal **3 al 5 febbraio** e il **17 agosto**. La prima data è quella del martirio della Santa catanese, mentre la data di agosto ricorda il ritorno a Catania delle sue spoglie, dopo che queste erano state trafugate e portate a Costantinopoli dal generale bizantino Giorgio Maniace quale bottino di guerra e dove rimasero per 86 anni.



Dal 3 al 5 febbraio giungono a Catania circa un milione di persone fra devoti, pellegrini, turisti e curiosi provenienti da tutto il mondo.

Nel 2008 la Festa di Sant'Agata è stata dichiarata dall'**UNESCO** come "**Bene Antropologico dell'Umanità**".



Le origini della venerazione di Sant'Agata si fanno risalire all'anno seguente il martirio, ovvero al 252. Il popolo nutrì subito una grande devozione per la vergine Agata che si era votata al martirio pur di difendere il suo onore e per non abiurare alla sua fede. I catanesi furono orgogliosi di questa giovane che si rivoltò contro il volere del proconsole romano.

Per quanto attiene la festa vera e propria è molto difficile stabilire quale fu l'anno di inizio delle celebrazioni. Secondo alcune testimonianze ancora prima della nascita di Agata veniva celebrata una festa pagana durante la quale un simulacro di una vergine veniva portato in processione per le vie della città, probabilmente legato al culto della dea Iside al quale si fanno risalire i tradizionali abiti bianchi dei fedeli.

Sicuramente i primi festeggiamenti di Sant'Agata, anche se non programmati, avvennero spontaneamente il 17 agosto

1126 quando le spoglie della Santa catanese, trafugate nel 1040, furono riportate in patria da due soldati, Gilberto e Goselino, dalla città di Costantinopoli. Il vescovo di Catania Maurizio che si recò al Castello di Jaci per accoglierle.

Sparsasi la voce, nel corso della notte, i cittadini si riversarono nelle strade della città per ringraziare Dio di aver fatto tornare, dopo 86 anni, le spoglie della amata martire Agata.



I festeggiamenti erano per lo più di natura liturgica e si svolgevano all'interno della Cattedrale.

Ai giorni nostri, la festa si conclude il 6 mattino dopo la tradizionale "Salita di San Giuliano" che i fedeli, trainando il fercolo, percorrono di corsa.

I giorni più solenni sono il 4 e il 5, quando il busto, ad un tempo effigie della santa e reliquiario delle sue spoglie, interamente ricoperto dai gioielli offerti nel corso dei secoli da devoti, viene portato in processione lungo le vie della città, trainato attraverso lunghe corde da

4 o 5 mila "cittadini", uomini che per voto indossano il sacco bianco, stretto in vita da un laccio, calzano un berretto di velluto nero, e si muovono a piccoli passi tra la folla al grido di "Cittadini, viva Sant'Agata". Sono due giorni estenuanti, vissuti per fede o per tradizione come la più importante occasione in cui misurare, oltre al grado di devozione per la patrona, anche la capacità di resistenza al sacrificio e alla fatica, a causa dell'enorme peso del fercolo, che raggiunge i 30 quintali, e a causa della lunghezza e della difficoltà del percorso, che viene affrontato a dispetto delle peggiori condizioni metereologiche.

Uno dei momenti più emozionati e suggestivi della festa è l'apertura del sacello, ricavato nello spessore di una parete della Cattedrale, nel quale il venerato busto è nascosto e custodito per tutto l'anno. La cerimonia si svolge prima ancora che spunti l'alba, giorno 4, quando nella Cattedrale già gremita l'attesa, alimentata da inni e suppliche, aumenta fino a diventare insopportabile per sfociare in un fragoroso applauso quando il volto velatamente sorridente della santa emerge dal buio della cella e il busto viene issato sull'altare per la solenne **messa dell'Aurora**, prima di essere collocato sul fercolo d'argento, assieme allo scrigno con il tesoro, e consegnato alla città per due giorni di processione.



In questi tre giorni di festa, più facilmente rispetto agli altri periodi dell'anno, è possibile visitare i luoghi dedicati al culto di Sant'Agata.

Nella **chiesa di San Biagio** a piazza Stesicoro, nell'area in cui gli scavi archeologici hanno rivelato che sorgeva il palazzo pretorio, è possibile ancora scorgere la fornace, ossia il luogo in cui, secondo la tradizione, la santa venne torturata con il fuoco dei carboni ardenti. Poco

distante, nella chiesa di **Sant'Agata al Carcere**, si può visitare l'angusta celletta dove la martire fu rinchiusa prima del martirio. Qui si vedono anche le orme dei suoi piedi, miracolosamente impresse su una mattonella di pietra lavica. Nella vicina **chiesa di Sant'Agata la Vetere**, prima Cattedrale della città, è conservato ancora il sarcofago originale che custodì le spoglie della santa e la cassa di legno nella quale furono venerate per circa cinque secoli. Sempre nella stessa chiesa è indicato il punto esatto in cui, secondo la tradizione, si consumò l'orrenda tortura, inflitta a Sant'Agata per ordine di proconsole Quinziano, dell'amputazione del seno.

Molto antica è la tradizione dei cerei detti "**cannalori**". In principio, forse già nel XV secolo erano quasi dei carri allegorici di Carnevale che cambiavano foggia ogni anno ed erano più di trenta. Al giorno d'oggi sono undici e rappresentano le corporazioni delle arti e dei mestieri della città. Si tratta di grosse costruzioni in legno riccamente scolpite e dorate in superficie, costruite, generalmente, nello stile del **barocco siciliano**, e contenenti al centro un grosso cereo. Questi imponenti ceri dal peso che oscilla fra i 400 ed i 900 chili, vengono portati a spalla, a seconda del peso, da un gruppo costituito da 4 a 12 uomini, che le fa avanzare con una andatura caracollante molto caratteristica detta "**annacata**".

Le cannalori, oltre a precedere la processione di Sant'Agata nei giorni 4 e 5 febbraio, già 10 giorni prima iniziano a girare per la città portandosi presso le botteghe dei soci della corporazione a cui appartengono, scortate da una banda che suona allegre marcette.



La festa di sant'Agata è anche gastronomia: chi si trova a Catania durante la festa non può farsi sfuggire la ghiotta occasione di assaggiare, tra le altre specialità, le tradizionali "**olivette di sant'Agata**" e le "**Cassatele di**

sant'Agata". Le cassatelle fanno riferimento alle mammelle, per questo detti anche "minuzzi ri Sant'Àjita", che furono strappate alla santa durante i martirii a cui venne sottoposta per obbligarla ad abiurare la sua fede. Le olivette, invece, si riferiscono ad una leggenda che vuole sia

stato un albero di ulivo, sorto improvvisamente, a nascondere la vergine Agata mentre era ricercata dai soldati di Quinziano.